



CANDIDATI A CONFRONTO - 2

Lei è stato eletto lo scorso mandato come indipendente tra le fila dei Ds. Ora si presenta come candidato sindaco alternativo a Reggi. L'avrebbe mai detto cinque anni fa?

«No, non l'avrei mai detto ma soprattutto non avrei mai immaginato, cinque anni fa, di trovare questo tipo di difetti nel sindaco Roberto Reggi che anzi allora mi sembrava molto diverso: predisposto al dialogo, quasi una persona "dolce».

I suoi rivali la definiscono un filosofo utopista. La associano a una politica "vecchio stile". Cosa risponde?

«Accetto entrambe le critiche. Beh, anche se in realtà non sono un filosofo ma un "umile" insegnante di filosofia. In quanto all'utopia, io sono convinto che un po' ci voglia. La politica non è la semplice amministrazione del presente ma è proprio pensare a quello che non c'è e che si vorrebbe. Accetto anche la critica di chi mi definisce un politico "vecchio stile" perché in realtà lo "stile nuovo" non mi piace. Non mi piace la trasformazione della politica in marketing. Io sono ancora convinto che l'offerta di un buon governo ai cittadini sia diversa da quella, chissà, di saponette. E questo sto cercando di trasmettere anche in campagna elettorale».

Si è presentato alle elezioni sostenuto da due liste composte da intellettuali, artisti, uomini di cultura. Una squadra troppo "elitaria" per qualcuno.

«A dire il vero se c'è uno che non ha mai frequentato i salotti, quello sono io. E' vero, ci sono intellettuali: lo stesso non mi vergogno di questa qualifica. Ma voglio far notare che il capoluogo di Cittacomune si chiama Ettore Arbasì, ed è un splendido meccanico che fa questo lavoro da 30 anni. Ce ne sono tanti altri così. Comunque penso che non conti l'estrazione dei candidati, quanto che tipo di politica si vuole fare. Io sono più per la "vecchia politica", quella legata alla piazza. Ora, ci si decide: o mi si dà dello snob, oppure del politico "vecchio stile". Comunque, potendo scegliere, preferisco di gran lunga la seconda critica».

Il sostegno dei Verdi è arrivato alla fine e quasi di sorpresa, dopo vari tentativi di alleanza con Roberto Reggi. Cosa li ha convinti?

«Sinceramente non credo che a convincerli sia stata tanto la mia candidatura, quanto il vedere che in questo progetto confluivano forze diverse tra cui quelle notoriamente legate all'ambientalismo storico. Insomma il ragionamento penso sia stato questo: in una lista dove sta Fabrizio Binelli, per dirne uno, non possiamo non esserci noi».

Palazzo uffici all'ex Unicem è stato uno dei punti fondamentali nella rotura con Reggi. Oggi lo stesso Reggi ritratta e ammette che prima si cercavano sedi esistenti. Come legge questa inversione di rotta?

«La leggo come un adeguamento alla legge regionale 20, anche se in realtà la legge esisteva anche prima. Detto questo, è un segnale in parte positivo: significa che le battaglie che abbiamo fatto contano qualcosa. Però vuole anche dire che non si è dedicato il tempo giusto (il tempo che un leader politico deve trovare) ad ascoltare le componenti della maggioranza. Soprattutto se queste componenti, e Reggi dovrebbe saperlo bene, parlano per il bene della città e non per ottenere delle poltrone. Mi dicono che non sono concreto? Questo è un risultato concreto: non avremo nei prossimi mesi un enorme edificio con 3.200 metri di commercialità».

Non può essere letto anche come una "mano tesa" in vista del ballottaggio?

«Spero vivamente di sì. In caso si vada a un secondo turno e si rendano necessarie alleanze, come concilia la sua battaglia contro la politica di Reggi e un futuro apparen-



Un primo piano di Gianni D'Amo, candidato sindaco sostenuto dalle due liste Cittacomune e Alleanza per Piacenza (foto Cardinali)

«Vogliamo governare, ma nel centrosinistra»

Gianni D'Amo punta in alto ma non è disposto a tutto
«Se non sarò sindaco mi vedo capogruppo, non assessore»

tamento?

«Anche se so che non è molto probabile, dico che se al secondo turno dovessi andare io, come prima cosa chiederei un apparenamento con lo schieramento di Reggi. Se invece, come si dice in giro, non dovessi esserci io, noi saremmo disponibili a sederci intorno a un tavolo per apparenarci. Questo per due motivi. In primis perché la nostra cultura e provenienza è quella. In secondo luogo perché vogliamo stare nel centrosinistra che governa la città. Per intendersi: se non sarò io al ballottaggio, chiederò a chi ci ha votato al primo turno, di far vincere chi ci consente di prendere più posti in Consiglio comunale».

Che cosa intende esattamente quando agli elettori chiede di darle "voce"? Punta anche a qualche assessore?

«Sinceramente dico che se nel 2002 mi avessero proposto di fare l'assessore alla cultura, avrei accettato di corsa. Almeno dalla metà del 2004, però, ho tentato di svolgere una funzione politica nella maggioranza. La mia idea adesso

è che il mio ruolo, se non sarà quello di sindaco, sarà quello di capogruppo in Consiglio comunale».

Che peso pensa possa avere il voto disgiunto per una coalizione come la sua?

«Beh, ad essere sincero penso che un voto disgiunto con la preferenza di lista allo schieramento di Reggi e quello di stima a me come candidato sindaco, a noi servirebbe poco. Preferirei certamente il contrario. Perché, supponendo di non raggiungere il ballottaggio, a noi non serve un successo personale di D'Amo, ma un successo di lista, per avere peso in aula».

Lei rivendica l'appartenenza al centrosinistra. Ma non sta ammiccando anche all'elettorato di centrodestra?

«Ammiccando non direi, perché abbiamo sempre detto chiaramente da che parte stiamo. Però effettivamente credo che per tanti motivi Dario Squeri non convinta tutto che ci sono tante persone che non hanno mai votato il centrosinistra e che questa volta voteranno per me».

L'obiettivo politico dichiarato è sconfiggere il centrodestra. Molti però pensano che il vero scopo sia quello di impedire a Reggi di vincere. Dove sta la verità?

«Preferisco che vinca Reggi e, per

una volta nella vita, voglio vincere anch'io».

Il suo cavallo di battaglia sta nella "partecipazione" e nel voler dare la voce ai cittadini per le scelte più importanti. Non è una promessa un po' populista e difficilmente conciliabile col poter governare?

«Sono consapevole che quello della partecipazione è un problema grosso perché non la deve volere solo la classe dirigente, ma anche i cittadini. So bene che ultimamente c'è un'educazione televisiva che spinge la gente a non avere nemmeno tanta voglia di pensarci. So che esiste questo modello, ma non è il mio. Io credo siano possibili modelli di governo diversi. Forse bisognerà far crescere il senso civico».

In questa chiave, quale dovrebbe essere il confine tra il ruolo del Consiglio comunale e quello di un sindaco che, alla fine, deve decidere?

«Il Consiglio raccoglie una forte volontà dell'elettore. Soprattutto in una città come la nostra, dove diventa espressione persino dei suoi diversi flori. Ed è giusto così. Il sindaco deve decidere sulla base di indirizzi profondamente condivisi dalla maggioranza e sottoposti alla discussione del Consiglio e della città nel modo più trasparente possibile. In questo, un ruolo fondamentale, l'hanno i media: i giovani giornalisti di oggi hanno il compito di approfondire le cose. Solo allora un sindaco decide, magari anche scontentando qualcuno».

Al centro della sua campagna elettorale ha messo il "metodo". Nel concreto in che cosa si tradurrebbe questa diversità che promette?

«Intanto se fossi il sindaco riprovarei il piacere di ricevere una volta a settimana i cittadini. Ci terrei poi a impegnarmi personalmente per tenere alto il livello di dibattito e di operatività del Consiglio comunale. Bisognerebbe anche che le forze politiche si prendano la responsabilità delle proprie posizioni, non nascondendosi sempre dietro alla volontà amministrativa del sindaco: è lecito avere negli schieramenti opinioni diverse ed è doveroso metterle a confronto. Infine guardo alla faticosa esperienza della partecipazione. Penso alle consulte e credo che non vadano buttate via: sono state un stimolo critico».

C'è qualcosa che salverebbe di quello che propone Reggi?

«Salvo la forte sottolineatura ambientalista che però, ricordo, c'era anche 5 anni fa e poi si è persa per strada. Stavolta non la dobbiamo perdere per strada. E il modo per farlo è mettere a punto un documento di indirizzo del Piano strutturale che sia all'altezza di quello che si dice in campagna elettorale».

In cinque anni tra i banchi della maggioranza, c'è qualche voto di cui oggi si pente?

«Quello a cui ripenso di più è il "sì" al progetto sul vicolo del Guazzo. Ci passo davanti spesso e tutte le volte mi viene in mente. E' vero: era una pratica perfettamente corretta, ma resta una correttissima schifezza».

E la battaglia di cui invece va più fiero?

«Ne cito due che nessuno si ricorda. La prima è il mio contributo a mantenere il nome del Teatro Municipale che qualcuno voleva cambiare in Teatro Verdi. La seconda è quella dell'ex Acna: aver impedito che il Psc cominciasse occupando quasi 200mila metri di verde agricolo al di là della Besucica».

Per concludere. Si continua a parlare di Squeri e Reggi al ballottaggio. Ma onestamente, non ha mai pensato di vincere?

«E' difficile, ma se i piacentini mi faranno arrivare secondo il 27 e 28 maggio, garantisco che arriverò prima il 11 giugno. Insomma: se mi fanno andare al ballottaggio, prometto di vincere».

IL PROFILO DI GIANNI D'AMO

Gianni D'Amo è insegnante di storia e filosofia al liceo statale G. Novello di Codogno. E' sposato con Cinzia e ha un figlio di 11 anni, Enrico. Il suo interesse per la politica è vivo da sempre: le prime esperienze giovanili sono legate al movimento studentesco e poi nella nuova sinistra. Negli anni ha sempre mantenuto un costante impegno culturale che lo ha visto, tra le altre cose, tra i fondatori anche della rivista di poesie Kamen'. Il primo incarico amministrativo risale agli anni 1994-1998, quando fu eletto consigliere nella Circoscrizione 2 come indipendente tra le fila di Rifondazione comunista. Esperienza che lo ha portato, dopo alcuni anni di "pausa" ad essere rieletto dai piacentini, ancora come indipendente ma questa volta tra le fila dei Ds, in Consiglio comunale durante l'ultimo mandato 2002-2006. Oggi si presenta come candidato sindaco di Piacenza.

clori. Ed è giusto così. Il sindaco deve decidere sulla base di indirizzi profondamente condivisi dalla maggioranza e sottoposti alla discussione del Consiglio e della città nel modo più trasparente possibile. In questo, un ruolo fondamentale, l'hanno i media: i giovani giornalisti di oggi hanno il compito di approfondire le cose. Solo allora un sindaco decide, magari anche scontentando qualcuno».

Al centro della sua campagna elettorale ha messo il "metodo". Nel concreto in che cosa si tradurrebbe questa diversità che promette?

«Intanto se fossi il sindaco riprovarei il piacere di ricevere una volta a settimana i cittadini. Ci terrei poi a impegnarmi personalmente per tenere alto il livello di dibattito e di operatività del Consiglio comunale. Bisognerebbe anche che le forze politiche si prendano la responsabilità delle proprie posizioni, non nascondendosi sempre dietro alla volontà amministrativa del sindaco: è lecito avere negli schieramenti opinioni diverse ed è doveroso metterle a confronto. Infine guardo alla faticosa esperienza della partecipazione. Penso alle consulte e credo che non vadano buttate via: sono state un stimolo critico».

C'è qualcosa che salverebbe di quello che propone Reggi?

«Salvo la forte sottolineatura ambientalista che però, ricordo, c'era anche 5 anni fa e poi si è persa per strada. Stavolta non la dobbiamo perdere per strada. E il modo per farlo è mettere a punto un documento di indirizzo del Piano strutturale che sia all'altezza di quello che si dice in campagna elettorale».

In cinque anni tra i banchi della maggioranza, c'è qualche voto di cui oggi si pente?

«Quello a cui ripenso di più è il "sì" al progetto sul vicolo del Guazzo. Ci passo davanti spesso e tutte le volte mi viene in mente. E' vero: era una pratica perfettamente corretta, ma resta una correttissima schifezza».

E la battaglia di cui invece va più fiero?

«Ne cito due che nessuno si ricorda. La prima è il mio contributo a mantenere il nome del Teatro Municipale che qualcuno voleva cambiare in Teatro Verdi. La seconda è quella dell'ex Acna: aver impedito che il Psc cominciasse occupando quasi 200mila metri di verde agricolo al di là della Besucica».

Per concludere. Si continua a parlare di Squeri e Reggi al ballottaggio. Ma onestamente, non ha mai pensato di vincere?

«E' difficile, ma se i piacentini mi faranno arrivare secondo il 27 e 28 maggio, garantisco che arriverò prima il 11 giugno. Insomma: se mi fanno andare al ballottaggio, prometto di vincere».

Susanna Pasquali

LA PROMESSA - NEI PRIMI CENTO GIORNI DI MANDATO FARÒ...

«Per prima cosa bisogna mettere mano al Psc»

«Come prima cosa metterei mano al Psc (piano strutturale comunale, ndr) che disegni una città integrata e non più di spazi separati. E che pensi alle costruzioni e alle infrastrutture immaginandole con dentro la gente che vive, lavora, si sposta. Non come se fossero dei plastici. Faccio un esempio banale: è inutile fare dei parchi se poi li si chiude tutti. Allora bisogna pensare agli spazi come utilizzabili fruibili per tutti: per chi ci va a giocare a palla, a carte...ma l'importante è che tutte queste cose diverse continuino a contami-

narsi in città, altrimenti il rischio è quello di creare dei ghetti. Bisogna fare in modo che i problemi che la città pone nella sua complessità, si risolvano insegnando alla gente a stare insieme rispettandosi reciprocamente. E in tutto questo il come è disegnata la città ha un valore enorme. Per questo è la prima cosa da fare. Altrimenti continueranno ad arrivare provvedimenti legati da affrontare in modo non omogeneo e si andrà avanti sempre a varianti urbanistiche invece che secondo una precisa visione della città».

